

CANTO 9 – DIVINA COMMEDIA

In questo canto è descritta una crisi che inevitabilmente viene vissuta in questa fase della ricerca. Dante vive un periodo di smarrimento aggravato dalla parvenza che la sua stessa guida, la ragione che illuminava la sua via, sembra anch'essa turbata e dominata dalle circostanze in cui si trovano. Ma il principio del Proposito alberga ancora nella mente e l'attesa è necessaria affinché ciclicamente e metodicamente le forme pensiero - ora osservabili sotto una nuova luce, che ne rivela le sottigliezze - divengano più nitide.

Già Virgilio era stato messo a dura prova, posto al centro del contrasto tra Anima e personalità: colui che opera coscientemente sul piano mentale è sia il limitatore della forma che l'Ego creatore capace di trasformarla e da quest'ultimo potere deriva la responsabilità più grande e il pericolo del tradimento.

Essere pensatori coscienti attivi sul piano della mente significa essere in grado di concentrare il pensiero su oggetti specifici e così limitare l'esperienza emotiva, creando connessioni nervose che consentono la memorizzazione di ciò che è pensato e conducono al dominio mentale attraverso a cicli di applicazione dei pensieri così ottenuti. Tale esercizio mentale è il limite entro cui operano i demoni e la loro roccaforte ne è il simbolo; per questo considerano un'infiltrazione nel loro regno la coscienza di un uomo che vi entra "*sanz'ira*" cioè in quiete sui 3 piani e potenzialmente cosciente come Ego spirituale.

La connessione tra Dante e Virgilio in questa fase è facilmente interrotta: le 3 erinni rappresentano i 3 piani di interpretazione anti-spirituale degli eventi, analoghi-contrari dei 3 piani superiori; sono i 3 stati psichici (depressione, euforia e la sintesi dei due) dell'ego identificato nella forma e i piani di intendimento della sua stessa attività (eterico, astrale, mentale).

La prova in questa circostanza - in cui le nuove informazioni sopprimono l'aspirante ancora inesperto, è sostanzialmente di non soccombere agli stati d'animo e agli attaccamenti indotti dalle furie ribelli, le quali hanno l'obiettivo dichiarato di pietrificare il poeta annullando la sua natura spirituale. E' raffigurata in questo frangente la vicinanza del Maestro, che protegge il discepolo con il suo Scudo.

La difficoltà riscontrata in questo periodo è dovuta all'apparente inconciliabilità tra l'esperienza di sopraffazione e di percezione del pericolo e l'espansione di coscienza avvenuta, il cui merito consentirà (come si fa ad esserne certi?) l'intervento dell'Iniziatore, da cui ha inizio una nuova fase di crescita sul sentiero.

Dante non è più capace di autodomínio perché sta trasferendo la propria focalizzazione su un piano differente da quello abituale.

L'iniziatore con la sua "*verghetta*" risponde alla necessità per come è conosciuta su piani più elevati di intendimento, perciò non si cura dei poeti, ma risponde alla legge dei cicli che descrive l'espressione del Proposito in schemi astrologici precisi. Il singolo aspirante è solo una parte infinitesimale del grande progetto.

L'iniziazione che apre la porta della città coincide con un conseguimento raggiunto, che di fatto indica una focalizzazione su un piano più macroscopico di attività, dal quale il ricercatore risponderà agli stimoli ciclici di energie provenienti da vite superiori. Dopotutto la mente è il piano da cui l'identità domina la forma nella sua interezza (ego inferiore o Ego superiore).

In questa città le prime rivelazioni sono dei travisamenti morali, cioè le false credenze, avvalorate da logiche stringenti, poste a presupposto di qualsiasi evoluzione del pensiero e di ogni azione. I peccatori sono raffigurati sepolti nella terra, per via della praticità ed efficienza dei loro pensieri, a cui sono pervenuti con sinceri sforzi concentrativi, ma le loro tombe sono arroventate, perché l'attaccamento alla concretezza (o tendenza associativa) rende il pensiero impuro, seppur sottoposto al vaglio del fuoco della ragione.